

Intervista

Laura Morante

“Il tempo che passa non mi fa paura ho tante cose bellissime da fare”

SARA CHIAPPORI

Cinema, teatro, successo, ma prima di tutto vivere. «Questo mestiere va fatto seriamente ma non bisogna prenderlo troppo sul serio». Bellezza enigmatica, talento selvatico e irrequieto che ha stregato Nanni Moretti, Pupi Avati, Gianni Amelio, Giuseppe e Bernardo Bertolucci, carriera cosmopolita con film in Francia diretta da Alain Resnais, Laura Morante (classe 1956) è pronta a tornare in palcoscenico e darsi alla commedia. Anzi al thriller, o quasi, nella *Locandiera B&B*, riscrittura firmata da Edoardo Erba con la regia di Roberto Andò a partire dal classico di Goldoni. Non la Firenze settecentesca della scaltra *Mirandolina*, ma la campagna toscana di oggi dove Mira si improvvisa albergatrice in una vecchia villa trasformata in bed&breakfast da cui transitano loschi figure e strani traffici in odore di illegalità. Intrigo e forse anche delitto, tutto in una notte, un po' Agatha Christie, un po' Chabrol.

Cominciamo dallo spettacolo. Quanto Goldoni è rimasto?
 «Poco, direi. Ci si può divertire a trovarne alcune tracce, i personaggi alludono a quelli della *Locandiera*, ma non è un adattamento, è una scrittura originale. Goldoni visto attraverso

uno specchio deformante, in una luce quasi sinistra, ma in chiave giocosa. Ci sono parecchi misteri da risolvere, tra cui quello del mio personaggio».

Ci dica qualcosa di questa *Mirandolina contemporanea*.
 «*Mirandolina* è furba, determinata, seducente e manipola. Mira invece è goffa, sopraffatta dagli eventi, inanna una gaffe dopo l'altra, in balia di un marito assente ma che incombe. Questo all'inizio, perché man mano che la trama si infittisce il suo atteggiamento cambia e lei prende il controllo della situazione. Ma qui si nasconde l'enigma, seppur scherzoso: Mira è davvero cambiata o si è presa gioco di tutti fin dall'inizio?».

Nel cast c'è anche sua figlia, Eugenia Costantini. È contenta che faccia l'attrice?

«Sono contenta che questo spettacolo ci dia l'occasione di passare un po' di tempo insieme. Quanto alla sua scelta, non l'ho spinta, ma forse ho contribuito a liberare un desiderio che rischiava di restare inespresso a causa di madre ingombrante. Mi sono accorta dalla sua passione, così forte io non l'ho mai avuta. «Se è quello che vuoi, buttati e fregatene di me», le ho detto. Ci vogliono spalle larghe, ma il segreto è concentrarsi sulle cose giuste. Se pensi solo alla carriera, che spesso segue logiche diverse da quelle del talento, è piuttosto triste. Se coltivi



“ Sono contenta di recitare insieme con mia figlia, per fare questo mestiere ci vogliono spalle larghe, ma se le piace è bene che si butti ”

il mestiere senza ossessioni è una cosa bellissima».

Il suo battesimo in teatro è stato con Carmelo Bene. È vero che una volta l'ha quasi sequestrata?

«Quando ho cominciato a lavorare con Bene ero ancora danzatrice in una compagnia che in qualche modo mi prestava a lui, a patto che rispettassi gli impegni con loro. Una sera in cui dovevo raggiungerli per uno spettacolo, Carmelo mi fece chiudere in teatro, sorvegliata a vista dal direttore di scena. Dispotico ma senza meschinità. Aveva la crudeltà dei bambini».

In scena al Parenti
 Laura Morante sarà Mira in "Locandiera B&B" al **Teatro Parenti** dal 6 all'11 febbraio

Elsa Morante era sua zia. Che ricordo ne ha?

«L'ho frequentata molto da piccola. Non aveva figli, a Natale arrivava carica di regali per noi nipoti. Ce li distribuiva con una lotteria, voleva che fosse la sorte a decidere. Poi, quando sono diventata adolescente, non ha più voluto vedermi. Ha troncato i rapporti anche con mio padre, le sue relazioni erano fatte di esaltazioni e di rotture, come quella con Pasolini. Una donna tempestosa, passionale, perentoria nei suoi umori».

Negli ultimi anni si sta mettendo alla prova come regista. Ha fatto due film, "Cilegine" e "Assolo".

«Ho iniziato come regista, per quanto fallimentare. A 17 anni mio padre mi affidò la messa in scena di un suo testo, cosa di cui sicuramente si pentì perché la sera della prima presa dal panico feci annullare lo spettacolo con una scusa ridicola. Un atto di viltà tremendo. In questa fase della mia vita, invece, è forse la cosa che mi interessa di più. Scrivere, inventare storie mi dà grande piacere».

Il tempo che passa le fa paura?

«Semmai nostalgia, ma questo fa parte della vita: una serie di porte che a un certo punto si chiudono. Ma credo anche che ottimismo, intraprendenza, fortuna ti permettano di aprirne altre. Quanto alla paura di invecchiare, è interessante che questa domanda si faccia quasi sempre alle donne. La vecchiaia è terrificante se ci si considera oggetti che smettono di suscitare desiderio e ammirazione. Se invece ci si pensa come soggetti, si scopre che ci sono ancora molte cose bellissime da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA